

“Patti di morte”. Internet, suicidi e la spettacolarità del crimine

Chiara Mason*

Riassunto

Il Web è diventato davvero uno specchio per vanitosi? Giovani e adulti si cimentano in bravate, oscenità, per poi filmarsi e pubblicare il video. Anche il suicidio può venire facilitato dal Web: mentre in Giappone si sottoscrivono patti di morte con sconosciuti, in occidente ci si toglie la vita di fronte la webcam nella solitudine della propria stanza. Se nel paese orientale le persone cercano di fuggire da una società che le rifiuta, che accetta solo la maschera che mostrano in pubblico e non il volto che essa cela, in occidente si scopre la mancanza di valore per la vita. Non essendo capaci di raccontarsi, scelgono di mostrare la propria immagine, l'unica cosa che è permesso loro gestire. Da spettatori, ora pretendono la parte dei protagonisti e la loro è una voglia di urlare parole rimaste soffocate per tanto tempo. Cercano di colpire gli occhi, costringendo il mondo ad assistere alla loro decisione definitiva.

Résumé

Le Web est-il vraiment devenu un miroir pour les vaniteux? Jeunes et adultes se livrent à des bravades, des obscénités, qu'ils filment dans la perspective de publier la vidéo. Ainsi, même le suicide peut être facilité par le Web. Alors qu'au Japon on signe des pactes de mort avec des inconnus, en Occident on s'ôte la vie devant une webcam, dans la solitude de son domicile. Si en Orient il s'agit d'une tentative de fuir une société qui refuse, qui accepte seulement le masque que l'on montre en public et non pas le visage qu'il cache, à l'Ouest nous découvrons le manque de valeur accordée à la vie. N'étant pas capables de se raconter, les gens choisissent de mettre en scène leur propre image, la seule chose qu'il leur est donné de gérer. Hier spectateurs, ils exigent aujourd'hui de devenir des protagonistes, et ainsi de pouvoir hurler des mots qui ont si longtemps été étouffés. Ils essaient de frapper les yeux, en obligeant le monde à assister à leur décision définitive.

Abstract

Is the Web like a mirror used by vain people? Youths and adults undertake dangerous and indecent acts in order to shoot themselves and publish the video. Also kill yourself could be easier through the web: while in Japan youths and adults make a "pact of death" with total strangers, in western countries they kill themselves alone in their room in front of the webcam. In eastern countries they try to escape from a society that rejects them, a society that accepts only the mask they show in public and not the inner side. In western countries, on the other side, we can find the lack of life values. They are not able to describe their feelings and emotions, so they only show their image through the web. Now, they want to play a leading role, crying all the words that has remained suppressed for so long time. They want to force the world to be a witness of their final decision.

Il Web è quel mondo virtuale che ci permette di ampliare i nostri limiti di comunicazione, superando barriere geografiche e mentali e sempre più spesso anche morali, quelle che la società è “costretta” ad imporre per garantire il rispetto di una comune libertà. Il Web oggi viene utilizzato da un'altissima percentuale di giovani e meno giovani come palcoscenico, per sentirsi qualcuno mentre si inscenano bravate che vengono poi filmate, credendo di diventare famosi o, perché no, immortali. Chi naviga nel web è cosciente di

entrare in casa del “Grande Fratello”. Al padrone di casa non interessa minimamente in quali stanze entrerà, con chi e cosa in esse farà, né se ne uscirà da vincitore o da perdente, sarà imparziale; lui offre i mezzi, sarà l'internauta a porre gli obiettivi. Il risultato che si ottiene non è sua responsabilità. Il web è uno “specchio per le allodole”, chi si mette in mostra svalorza le proprie azioni, così uno stupro, un pestaggio assumono lo stesso valore dell'atto di fumarsi una sigaretta. Il 29 ottobre 2005 a Udine, in un Istituto Superiore, una

* Sociologa, Criminologa, Membro O.N.A.P. (Osservatorio Nazionale Abusi Psicologici).

ragazza, per farsi eleggere capoclasse, ha sfidato i suoi compagni prendendo sul serio la loro proposta, mostrando il suo strip-tease, non solo ai “fortunati” spettatori in aula, ma al mondo intero, visto che il filmato è finito su *YouTube* (... e non solo). Ricordiamo anche il filmato tutto italiano del settembre 2006 che ritrae dei compagni di classe che picchiano e filmano un ragazzo down. Professoresses palpeggiate in classe e lasciatesi filmare, sesso sui banchi di scuola mentre il resto della classe riprende con il telefonino divertita, stupri di gruppo messi in atto forse proprio per la speranza di essere visti dal mondo. E se non vi foste mai fatti uno spinello? Nessun problema, sempre su *YouTube* potete trovare tutte le istruzioni; giusto per stare al passo con i tempi. Tirano coca mentre gridano: «Italia 1!», magari verranno notati da qualcuno che conta; considerando anche il fatto che gli idoli dei teenagers al giorno d’oggi sono i “tronisti”, le veline e i calciatori. Questo sembra essere uno dei volti meno macabri del web, se prendiamo in considerazione anche il fatto che questa mondiale “ragnatela” virtuale è ormai diventata anche veicolo di morte. Molti ragazzi, infatti, scelgono il web come altare sacrificale per togliersi la vita.

1. Il Giappone e il suicidio: statistiche e casi.

Le stime dell’OMS (l’Organizzazione Mondiale della Sanità) ci riferiscono che nel 2000 circa un milione di individui ha perso la vita a causa del suicidio: in media una morte ogni 40 secondi; ogni giorno l’equivalente delle vittime causate dall’attacco alle torri gemelle di New York l’11 settembre del 2001. Questo vuol dire che il suicidio produce più morti della guerra e degli

incidenti stradali¹. È, infatti, la seconda causa di morte fra i giovani dai 15 ai 29 anni negli USA. In Italia si tolgono la vita tra le 3500 e le 4000 persone all’anno e il trend è in continua crescita (OMS). Le statistiche dicono che esso è in forte aumento fra i giovani, in particolare adolescenti, rispetto alle persone della terza età.

È in questo contesto che si inseriscono i cosiddetti “patti di morte”. Volti sconosciuti si incrociano sul web e dopo aver chattato per qualche mese, o a volte solo per pochi giorni, decidono di incontrarsi per un’esperienza unica nel suo genere. “Cerco ragazzi che vogliono morire con me nel tal giorno, nel tal posto e a questo modo [...]”². È questo il messaggio più frequente riferito al fenomeno in questione che viene pubblicato sul web. Gli iscritti ai vari blog e chat sono numerosi: con toni leggeri, come se stessero decidendo di andare a mangiare una pizza insieme, prendono accordi per incontrarsi in un appartamento affittato o in una macchina parcheggiata in un luogo isolato, per morire soffocati dal monossido di carbonio o da dosi eccessive di barbiturici. Pare sia il Giappone a detenere il triste primato. È infatti nel paese del Sol Levante che si registrano i primi “patti di morte”. Il primo caso documentato risale al 1998 quando a Tokyo fu trovata una donna morta a causa di una dose di cianuro di potassio acquistata sul web, scoperta ancora più agghiacciante quando venne alla luce che ben altre otto persone avevano acquistato la stessa sostanza. L’uomo responsabile della “vendita di morte” regalò pochi giorni dopo a se stesso il medesimo tragico destino. Infinito l’elenco delle persone che

¹ Centro per lo studio e la prevenzione dei disturbi dell’umore e del suicidio, Sapienza Università di Roma, Prof. Roberto Tatarelli.

² Fonti Associated Press/Space Daily, 10 Marzo 2006, www.suicidiologia.org

dal lontano 1998 ad oggi hanno deciso di abbandonare, insieme a sconosciuti incontrati sul mondo virtuale, quella che secondo loro è una “valle di lacrime”.

Nel 2001 si comunica, come presa di coscienza da parte delle autorità e della società giapponese in generale, di trovarsi di fronte ad un vero problema nazionale, stabilendo così di stanziare 349,39 milioni di yen per la prevenzione dei cosiddetti patti suicidi, cifra ragguardevole se si pensa che l'anno precedente non venne versato neanche uno yen a scopo precauzionale. Nel 2002 ulteriori passi avanti vengono apportati con la pubblicazione di un libretto di 38 pagine rivolto alle aziende, mettendo a disposizione istruzioni per i dirigenti, come ausilio all'identificazione preventiva di lavoratori con tendenze suicide. I dieci sintomi-campanelli d'allarme psico-somatici che dovrebbero saltare all'occhio si riassumono in: disturbi del sonno, sensazioni di fatica, scarso appetito, mal di testa, abuso di sostanze alcoliche, malinconia, pianto frequente, autocritica, produttività scarsa³. Si consiglia inoltre all'azienda di sottrarsi dall'obbligare i dipendenti a eseguire ore di straordinario in eccedenza. Un'ulteriore caratteristica quasi esclusiva di questo bel paese è la copertura del suicidio nelle polizze assicurative, a patto che avvenga almeno dopo un anno la stipula della stessa, andando così a sottolineare il carattere profondamente viscerale del fenomeno. Sicuramente il Giappone detiene il primato; nel 2003 il numero di morti volontarie ha raggiunto la cifra record di 34.427 casi, più o meno lo stesso numero degli Stati Uniti che hanno però una popolazione due volte tanta. Nel novembre 2004 sei giovani giapponesi hanno

deciso di togliersi la vita morendo asfissati in automobile con il monossido di carbonio emanato da stufette per barbecue. Nel 2004 i casi sono stati 19, i morti 55. Solo nel 2005 si sono registrati 34 casi di suicidio collettivo via Internet con 91 decessi⁴.

Episodi estremamente gravi che danno di che riflettere, considerando la giovane età dei “contraenti”: generalmente sono adolescenti dai 13 ai 18 anni. Nel medesimo anno tre persone sono rimaste impigliate in una “ragnatela” decisamente inaspettata. Convinti di incontrare chi, come loro, aveva “deciso” di andarsene per sempre, si sono invece imbattuti in Hiroshi Maeue, 38 anni, che li ha uccisi a mani nude, filmando il tutto. Fingendosi aspirante suicida, strangola una venticinquenne per poi abbandonarne il corpo esanime in aperta campagna. Identico modus operandi utilizzato per altri due assassini, un ragazzino di 14 anni e una studentessa universitaria di 21, ora condannato alla pena capitale.

Nell'ottobre dello stesso anno, la polizia, con la cooperazione degli ISP (Internet Service Provider), ha chiuso diversi siti internet. Mafumi Usui, professore di psicologia alla Niigata Seiryo University ha affermato: “Purtroppo più cresce il giovane popolo di internet, più vediamo crescere il numero di suicidi. Il vero problema non è internet, che è una sorta di rappresentazione del mondo reale, ma la produzione industriale, culturale, sociale, del desiderio di suicidio, che passa anche via Internet”⁵. Il quotidiano britannico “The Observer” ha reso noto al pubblico un comunicato allarmante che mette in evidenza il fatto che, “nel 2006, si sono suicidati 32.115

³ *Ibidem.*

⁴ *Ibidem.*

giapponesi, 25 persone ogni centomila, per un totale di circa cento persone al giorno ossia quindici ogni minuto”⁶. Decisamente il tasso di suicidi più alto tra i paesi industrializzati: 24,1 per 100.000 abitanti; come si evince da una delle ultime inchieste dell’agenzia giapponese *Kyodo*, nel 2007 ben 32.000 persone si sono date la morte e questo agghiacciante fenomeno si ripete da circa dieci anni consecutivamente con una media di 30.000 suicidi l’anno.

Così i giovani si danno appuntamento sul web per un incontro di morte e il diverso status socio-economico, come il sesso o l’età, non è un ostacolo al loro patto visto che questo non ha pregiudizi nemmeno nei confronti degli adulti. Decidendo il luogo e l’ora dimostreranno a se stessi e agli altri che sono stati in grado, almeno questa volta, di dire l’ultima.

È stato registrato un incremento medio di 7,1% rispetto al 2002, con una punta massima di crescita, 22%, nella fascia d’età inferiore ai 19 anni. In un paese con circa 120 milioni di abitanti sembra essere particolarmente arduo prevenire questi patti suicidi se consideriamo anche il fatto che l’atto stesso non è oggetto di riprovazione così tenace come lo è in Europa o in America. Mi preme ricordare anche la famosa pratica dell’*harakiri* con la quale il vero combattente, il Samurai, si toglieva la vita, pugnalandosi al ventre per salvare l’onore suo e della sua famiglia, nel momento in cui veniva sconfitto in battaglia dal nemico; dopodiché ad un suo compagno toccava il

compito di decapitarlo per evitargli ulteriori sofferenze.

I siti Web che trattano argomenti suicidari vengono chiamati *suicidal-chatroom*. Proprio in uno di questi siti un quarantaduenne londinese ha raccolto intorno a sé un piccolo pubblico e, dopo averlo annunciato varie volte, si è impiccato davanti ai loro occhi increduli⁷.

Credo sia utile al fine di spiegare in modo esaustivo il potere assunto in questi ultimi anni dal web, ricordare un messaggio pubblicizzato in una chat alla fine del 2000 da Armin Meiwes che titolava: “Cercasi uomo robusto, tra i diciotto e i trent’anni, che voglia essere macellato”⁸. La cosa peggiore di questa storia probabilmente non è il messaggio inviato dal bramoso cannibale, ma la risposta che ricevette da Bernd Jurgen Armando Brandes: “Mi offro a te e ti lascerò pasteggiare col mio corpo vivo. Offro una cena, non un macello!”⁹. Essi si incontravano mediante uno dei patti più estremi di cui abbiamo notizia, un assassino desideroso fin dalla sua più tenera età di poter possedere un uomo “invitandolo per cena”, e la sua carne da macello, impaziente di essere castrato, ucciso ed infine mangiato. L’ultima e-mail di Bernd diceva: “Non c’è ritorno per me: è un viaggio di sola andata che passa per i tuoi denti”¹⁰.

“Amicizia” malata e aberrante questa e possiamo dire con una certa sicurezza che se non ci fosse stato questo potentissimo mezzo di comunicazione multimediale, che elude il tempo e lo spazio, i due non si sarebbero mai incontrati e

⁵ *Ibidem*.

⁶ “Giappone, allarme suicidi”, *Il Corriere della Sera*, 24 febbraio 2008, articolo disponibile sul sito: http://www.corriere.it/cronache/08_febbraio_24/giappone_suicidi_collettivi_internet_c5d869f6-e2b8-11dc-a3c3-0003ba99c667.shtml

⁷ ANSA, 2007.

⁸ Jones L., “Patto estremo” in *True Crime*, N. 14, Mondadori Editore, Milano, 2006, p. 5.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ *Ibidem*, p. 6.

chissà come avrebbero potuto soddisfare la loro puerile necrofilia.

“Il governo vuole combattere i contenuti illegali e dannosi che proliferano su Internet, nel pieno rispetto della libertà d’espressione e di comunicazione”¹¹, sottolineano i portavoce della Polizia Nazionale giapponese. Le ultime notizie (2008) che ci pervengono dalle autorità sono la preparazione di sistemi di filtraggio in accordo con le più grandi ISP nel “pieno rispetto delle libertà civili”, così da loro specificato, per limitare la commercializzazione di materiale violento come, per esempio, siti che inneggiano al suicidio presentando all’anonimo pubblico tutte le modalità più indolore per togliersi la vita¹². I *provider* saranno invitati a segnalare gli indirizzi di coloro i quali pubblicheranno sul web messaggi che invitano al suicidio presentandolo come una decisione coraggiosa per combattere le deformità della società moderna. Iniziativa questa che si dimostra del tutto libera da costrizioni e che probabilmente potrebbe riguardare anche i telefoni cellulari, in Giappone una delle modalità preferite per la connessione in Internet¹³.

2. La promozione del suicidio e i dati del fenomeno in Occidente.

Molti siti diffondono messaggi che, o per “gioco” o seriamente, incitano comportamenti autolesivi, come:

“<http://nonciclopedia.wikia.com/wiki/Suicidio>”.

Una volta collegati a questo sito leggiamo: “Negli ultimi anni il suicidio sta diventando una potente

risorsa contro il sovraffollamento globale, si tratta infatti di un ottimo metodo per eliminare i geni dei deficienti dal bagaglio genetico dell’intera umanità. Purtroppo però, anche se in minima parte, si suicidano persone geniali [...] mentre i veri deficienti non lo fanno, in quanto non si rendono conto di essere inutili e che, se lo facessero, leverebbero un peso alla famiglia che ha la sciagura di doverli mantenere”. Cliccando su un’icona che titola “Suicidarsi non è mai stato così facile” si può notare un “bellissimo” cappio con su scritto: “Pic indolor - per fortuna che c’è Pic”, ogni commento credo risulti superfluo. Ma non finisce qui. Sul web è disponibile una dettagliata guida pratica per suicidarsi elaborata dalla *Chiesa dell’Eutanasia* (CoE)¹⁴, la quale propone il suicidio come un metodo per salvare il nostro pianeta dal sovraffollamento a cui stiamo andando incontro e che è causa dei problemi dell’umanità. Il sito è alquanto surreale, la pagina si apre con il volto di una donna che lecca l’immagine dell’aereo schiantatosi sulle Torri Gemelle. Cliccando su un link, sulla sinistra, ci appare l’unico comandamento sul quale l’organizzazione si basa: “Non procreare”. Proseguendo nella lettura, ci si imbatte nei quattro pilastri sui quali la stessa si regge: aborto, suicidio, sodomia, cannibalismo. Sotto appare un numero in continua crescita cioè quello della popolazione mondiale. Il loro slogan è “Save The Planet, Kill Yourself!” (salva il pianeta, uccidi te stesso!). Cliccando sull’icona “I Quattro pilastri” si aprono le immagini di Gesù Cristo martirizzato sulla croce, un uomo che si punta una pistola sulla tempia, una équipe medica intenta a praticare un aborto, un orientale che infilza una mano umana,

¹¹ Fonti Associated Press/Space Daily, 10 Marzo 2006, www.suicidiologia.org.

¹² Biddle L. et al., “Suicide and the Internet”, *BMJ*, vol. 336, n. 7648, 10 April 2008, pp. 800-802, disponibile sul sito Internet: <http://www.bmj.com/content/336/7648/800.full>

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ www.churchofeuthanasia.org

precisamente la mano di un bambino, e una coppia omosessuale. Altre foto mostrano seguaci della “chiesa” che per strada trasmettono messaggi come: “Eat People, Not Animals!” (mangia le persone, non gli animali!). Altre immagini, altri striscioni: “Eat A Queer Fetus For Gesù!” (mangia un feto gay per Gesù!). Poi foto del “reverendo” Chris Korda, la “mente” della setta, ripreso disteso in un forno crematorio del campo di concentramento di Dachau. Messaggi, dicono, rivolti alle autorità del globo, in particolare alla loro realtà, quella americana, per attirare l’attenzione sulla fame nel mondo, sulla visione ipertecnolocizzata dello stesso e sulla distruzione di madre natura operata dall’essere umano. Possiamo affermare che più che un monito quello della *Chiesa dell’Eutanasia* è un aberrante esibizione contro la vita dell’essere umano e la sua libertà di procreare. Nascosti malamente dietro “valori” inneggianti alla libertà e al rispetto per la fauna e la flora, si manifestano ad occhi attenti solo vili e volgari stratagemmi per giustificare una loro propensione necrofila, sadica e profanatrice.

Tanti sono i messaggi che navigano nel web, spesso riecheggiando come urla silenziose in cerca di capaci ascoltatori, così da diventare espressione di un dolore universale, pubblico, vissuto però privatamente, tra le quattro mura di una camera; come questo ragazzo che, scrivendo su uno dei tanti blog, cerca di comunicare il proprio malessere:

“Buongiorno, anch’io penso che il suicidio sia una cosa buona, in un certo senso. Da tre anni, ci sto pensando, e ho già fatto quattro tentativi. Per me, la morte rassomiglia a un riposo, perché come lo dice un autore francese, “vivere, è soffrire”. Io di

fronte alle difficoltà della vita, non posso sopravvivere. Il contesto in cui vivo [...] la mia sensibilità estrema fanno di me un “*punching-ball*”, e siccome sono molto riservato, soffro dentro di me senza esprimerlo. Un giorno, a furia di tentativi, riuscirò a finirla. Per adesso [...] mi accontento di pensarci, ma sta settimana, ho ancora fatto un tentativo e non sarà l’ultimo. Ho cercato di discutere con molte persone, che per finire mi hanno abbandonato perché per me, una soluzione non c’era. Ero deciso a finirla ed a rimanere sordo riguardo a ogni via d’uscita. In realtà no, ma è troppo complicato da spiegare. In ogni caso, non voglio più vivere, e trovo normale che la morte diventi un rifugio per chi non vuole più sperare”¹⁵.

Il male di vivere sembra ormai essere diventato una “moda”, un modo di rapportarsi a se stessi e al mondo. Stati Uniti, Germania, Australia, Svezia, Norvegia, Canada, Honk Kong, Corea del Sud e altri paesi riportano testimonianze di casi di suicidio, sempre legati al mondo virtuale:

- Italia, domenica 19 febbraio 2006, provincia di Bari: un ragazzo di 24 anni, dopo essersi recato al supermercato per acquistare la carbonella, entra in macchina e imbottito di psicofarmaci si toglie la vita con il monossido di carbonio. In passato aveva già tentato l’azione più volte. I genitori tentarono a lungo di capire il motivo del suo malessere, ma neppure le costose sedute psichiatriche servirono a dare un senso a quel dolore¹⁶.
- Galles, anno 2007, Bridgend: la cittadina assiste attonita ad un escalation di morte. David

¹⁵ <http://www.letterealdirettore.it/il-suicidio/>

¹⁶ <http://giuseppemanunta.go.ilcannocchiale.it/post/873603.html>

Crole, 18 anni, viene trovato impiccato in un magazzino in disuso. Febbraio, si impicca David Dilling compagno di scuola di Crole. Due giorni prima del funerale di Dilling, altra impiccagione, trovato appeso ad un albero Thomas Davies, 20 anni, anche lui compagno di scuola. Agosto, Zachary Barnes, 17 anni, trovato impiccato con lo stendibiancheria, era un amico della famiglia Davies. Dicembre, Liam Clarke, 20 anni, amico di Crole e compagno di scuola di Davies, impiccato in un parco. Sempre nel mese di dicembre stessa sorte per Gareth Morgan, 27 anni, padre di una bambina di 8 anni, amico di Clarke, trovato nella sua camera da letto. L'ultima a morire è Natasha Randall 17 anni, amica intima di Clarke, anche lei impiccata nella sua camera da letto mentre i genitori erano al piano di sotto. Tra le tante cose in comune, vi era anche la frequentazione assidua di un *social network*, *Bebo*, sul quale avevano pubblicato i loro profili. Gli inquirenti e gli esperti che hanno seguito il caso credono si sia trattato di un patto stipulato tra i sette ragazzi. Il patto prevedeva il suicidio, uno successivo all'altro, con lo scopo di finire sul memoriale creato apposta per loro sul web; sembra che le loro aspettative non siano state disattese¹⁷.

- Cagliari, 6 marzo 2007, un gruppo di adolescenti di Carbonia riprende con il telefonino il tentato suicidio di un loro coetaneo intento a buttarsi giù dalla Torre Littoria del comune, perché stanco per le continue prese in giro a causa della sua omosessualità. Nel filmato finito su *YouTube* riecheggiano le risate e le grida: «Dai, buttati!» (ANSA, 2007).
- Una delle storie più incredibili ci arriva dal grande continente americano, in particolare

dallo Stato del Missouri nell'ottobre 2007. Una ragazzina di 14 anni, Megan Meier, conosce su *Myspace* un ragazzo di 16, Josh Evans; troppo bello per essere vero. Un tragico giorno, Megan viene "mollata" senza una spiegazione, ma con un messaggio: "Tutti sanno chi sei. Sei una persona cattiva e tutti ti odiano. Che il resto della tua vita sia schifosa. Il mondo sarebbe un posto migliore senza di te"¹⁸. I suoi genitori erano soliti controllarla quando chattava con l'universo infinito e non sempre amichevole di internet, ma quel giorno la madre è fuori casa e, mentre i suoi preparano la cena, la ragazzina si impicca al suo armadio. La notizia più abnorme di tutta la storia risultò essere la falsa identità del ragazzo. Josh in realtà non è mai esistito, era un "gioco" portato avanti con lucida convinzione dai genitori di una delle amichette di Megan, con la quale quest'ultima aveva litigato. Era uno scherzo, dichiararono, volevano solo far capire alla ragazzina che non si trattano così le amiche. Megan era un'adolescente depressa, ma conoscere Josh, anche se solo attraverso uno schermo, l'aveva cambiata, si sentiva come rinata¹⁹. Ora i genitori della ragazza vogliono giustizia, faranno di tutto per far sì che il comportamento di quei genitori, che nulla aveva di maturo e responsabile, venga ritenuto un reato. È vero, la decisione è stata di Megan, ma per una mente così giovane, fragile e per di più malata, un colpo così duro è sembrato essere un ostacolo insormontabile da superare.

- California, estate 2008, un ragazzo si toglie la vita con un colpo di pistola riprendendosi

¹⁸ <http://www.repubblica.it/2007/11/sezioni/esteri/internet-suicidio-megan/internet-suicidio-megan.html>, 19 novembre 2007.

¹⁹ *Ibidem*.

¹⁷ <http://www.suicidiologia.org/Bridgend.htm>

con una webcam. Brent MacMillan, 24 anni, era stato costretto a trasferirsi nello Utah, separandosi dalla fidanzata²⁰.

- Florida, novembre 2008, Abraham K. Biggs, 17 anni, torna a casa e, assicuratosi di essere solo, punta la webcam sul suo letto collegandosi poi sul canale televisivo online *Justin tv*. Dopo aver aspettato la connessione del maggior numero di persone, dice a tutti di sentirsi: “indegno delle persone che gli stavano intorno e incapace di migliorarsi”, subito dopo ingerisce delle pastiglie e si accascia sul letto. Dopo circa due ore di immobilità gli spettatori capiscono che non si tratta di uno scherzo. All’arrivo delle autorità, il giovane è già morto. Mesi prima aveva comunicato le sue intenzioni parecchie volte nei vari *forum*, ricevendo solo derisione e insulti²¹.

“È sorprendente vedere come sia proprio nei Paesi risparmiati dalla fame, dalle guerre e dalle catastrofi che gli abitanti si suicidano di più. La miseria è morale, spirituale e psicologica. È quella che uccide”²².

3. Disagio adolescenziale tra Oriente e Occidente.

In passato, nelle società premoderne, il destino degli individui poteva considerarsi precostituito, status e ruoli ascritti dalla nascita, identità sessuali e posizioni economiche ben definite, delineando orientamenti verso percorsi di vita preordinati. L’appartenenza ad una comunità ben strutturata ed unita coltivava negli uomini il senso di

appartenenza ad un *quid pro quo*, una rete di aiuti reciproci, solidarietà fondate sulla certezza del domani. Una società robusta, prevedibile, mai evasiva, i cui *mores* offrivano la sicurezza data da biografie già scritte, scelte già prese, aspettative di vita già modellate.

Le due realtà analizzate, quella occidentale e quella orientale, affrancate dalle barriere tradizionali, hanno smesso di offrire la sicurezza di un tempo. I ruoli prima prestabiliti divengono mutevoli, intercambiabili, il corso della vita inafferrabile, andando a dissolvere lentamente i vecchi dogmi di un tempo. Questi stravolgimenti non fanno altro che rendere più complicato il compito di individuare la propria posizione nel sociale, richiedendo continuamente nuove capacità per far fronte a nuove richieste, risposte a quesiti sempre mutevoli. Se prima gli individui si aspettavano fosse la società a disegnare loro il cammino, ora è la stessa società a non permettere a nessuno di costruire aspettative intorno ad essa; l’individuo è posto di fronte all’imperativo di rinunciare a contare sulle istituzioni, in primis sulla famiglia. Non esiste più un posto sicuro dove rifugiarsi per esorcizzare l’incertezza del futuro, vissuto adesso come una minaccia.

I due valori più cari all’individuo, libertà e sicurezza, si preparano ad adattarsi ad una convivenza difficile. Se la società tradizionale aveva posto i primi mattoni col cemento della sicurezza, è proprio perché gli individui si facessero guidare accettando sia la rotta che la destinazione. La società odierna, al contrario, non conosce né la rotta né la destinazione e neppure esige che siano gli uomini a padroneggiarle.

²⁰ <http://www.giornalettismo.com/archives/3435/estate-solleone-e-suicidi/>

²¹ Peddis M., “Usa, suicida in diretta sul web in 1500 lo seguono in streaming”, *La Repubblica*, 21 novembre 2008, <http://www.repubblica.it/2008/11/sezioni/esteri/suicidi-o-web/suicidio-web/suicidio-web.html>.

²²

<http://www.pepeonline.it/notizie%20invisibili022.html>

Le nuove generazioni sembrano non ereditare più nulla dal mondo degli adulti. Per un verso, ovviamente, si apre una maggiore soggettività, una maggiore ricerca personale di un posto da occupare, ma compare anche un grosso ambito di frustrazioni, di impotenza, di inadeguatezza, di paura di non farcela. Esse scoprono che non sempre gli adulti rappresentano le guide e i punti di riferimento di cui hanno estremo bisogno nella società dell'incertezza. In fondo non chiedono molto, quello di essere guidate in una realtà troppo confusa dalla precarietà, chiedono un aiuto per la realizzazione delle loro idee, una valorizzazione delle loro virtù, per far sì che i loro sogni non rimangano tali. Quello che a loro manca, è l'abbraccio che incoraggia e sorregge, il proprio riconoscimento nella società.

I gruppi di oggi sono mediati elettronicamente come dice Bauman, delle "totalità virtuali"²³ dalle quali si entra e si esce con la medesima semplicità e rapidità.

A Internet è stato attribuito un nuovo compito, quello di educare le nuove generazioni.

La delega da parte della famiglia di compiti educativi alle istituzioni si va maggiormente rafforzando proprio a causa di una carenza da parte della stessa nel creare sistemi valoriali efficaci, che siano cioè autorevoli e formativi. Una sostituzione patetica della solida socialità offerta da un tempo dalla famiglia allargata. Invece che garantire un'ancora di salvezza per la costruzione di un'identità forte e coerente, in armonia con il mondo circostante e i bisogni personali, rendono ancora più difficoltosa la scelta

di identità multiple che rispecchino e rispettino l'Io ed il Noi.

Molti giovani sentono un forte bisogno di mostrarsi, di essere protagonisti di esperienze al di fuori del comune, è come se volessero palesare al mondo intero di aver perso il controllo di se stessi. Quegli atti si mettono in mostra con la speranza di essere visti dal mondo, altrimenti dove sta il piacere? Non è importante ciò che sei, ma ciò che sembri essere. D'altronde non è forse vero che le modelle come Kate Moss, che vengono riprese mentre sniffano, sono le più pagate in passerella? Apparire è importante, ma lo è non solo per gli adolescenti, visto che la maggior parte dei "vip" e non, che si cimentano in spettacoli che da privati divengono pubblici, hanno ormai superato la fase adolescenziale o almeno quella anagrafica.

Boltanski e Chiapello²⁴ sostengono che il "*savoir-faire*", cioè la capacità acquisita di fare le cose, è ormai stata sostituita dal "*savoir-être*" cioè il saper essere-apparire, capacità che alcuni adolescenti d'oggi reputano più importante di qualsiasi materia scolastica. Molte azioni non si mettono in essere per una ragione, ma semplicemente perché se ne offre la possibilità. La riflessione che precede l'agire non fa parte del loro modo di rapportarsi al mondo. Questi crimini e questi comportamenti osceni sono facilitati dal fatto che gli attori si sono trovati a prendere delle decisioni senza nessun tipo di interferenza e controllo. La mancanza di punizioni, specie da parte dei loro genitori o della scuola che, per salvare il suo buon nome, sempre più spesso chiude entrambe gli occhi di fronte alle nefandezze degli alunni, fa perdere loro il senso

²³ Bauman Z., *Intervista sull'identità*, Laterza Editori, Bari, 2008, p. 25.

²⁴ Bauman Z., *La società sotto assedio*, Laterza Editori, Bari, 2006, p. 24.

della realtà, il senso delle cose. Qual è il limite di un comportamento corretto? Qualcuno dovrà pur spiegarlo loro.

L'eredità di questo permissivismo, è una realtà contorta, confusa.

Il ragazzo che a 14 anni viene fermato dalla polizia per l'ennesimo furto rimane attonito quando il giudice lo scagiona da ogni accusa, tant'è che le sue parole saranno: "Non sono buono neanche per la galera!"²⁵. Si tratta di una testimonianza di un mondo dal quale non si sente preso in considerazione, sia dalla propria famiglia che tende a proteggerlo e a giustificare ogni sua minima azione, sia dallo Stato che lo solleva dalle sue responsabilità; entrambi gli comunicano che le sue azioni non hanno valore. "Lo stupore davanti alla contestazione del reato, la banalizzazione di esso, la scarsa considerazione per il limite costituito dal no dell'altro che, incredibilmente, non ci sta, non accondiscende al nostro desiderio, sembrano più chiari, e così più chiara sembra anche la difficoltà della funzione che alcuni adulti cercano di svolgere. Sembrano dei rompiscatole controcorrente e fuori dal tempo"²⁶.

Molti giovani d'oggi non possono raccontarsi né essere raccontati perché vivono con persone che non li conoscono, perché non hanno interesse o perché non possiedono i mezzi conoscitivi necessari. La loro immoralità li conduce a vivere un'esistenza egosintonica, una visione del mondo egocentrica; gli altri esistono per i propri scopi. Personalità *borderline*, autolesioniste, prive di una consapevolezza stabile della propria identità, che

cresce nel vuoto di una coscienza intenta a riconoscere l'altro. Invece, il senso morale nasce e cresce attraverso i rapporti interpersonali, nei rapporti intrapersonali e, se non si è costretti al richiamo della virtù e avendo una visione della vita incentrata sui propri bisogni e punti di vista, si è soli anche quando si è con gli altri.

Il metro di giudizio dell'esperienza si rivolge alla sua capacità di eccitare, non certo alla profondità dei suoi insegnamenti.

Mentre la famiglia giapponese tiene spesso in ostaggio l'individualità dei propri figli, in alcune famiglie occidentali avviene esattamente il contrario. La mancanza di attenzione qualitativa e quantitativa riservata ai giovani si trasforma in ricatto da parte di quest'ultimi nei confronti della suddetta, ricatto con paghettoni che riceveranno pur sapendo essere colme di menzogna, reificando così, l'antico atto d'amore. Scopriranno di essere "adulti mai adulti", a causa di quel materialismo che ha riempito la loro adolescenza e giovinezza, incapace però di colmare il vuoto creato da una mancanza di prospettive, di punti di riferimento e di valore per la vita.

Oggi molti giovani vivono come immersi in una "folla solitaria", in nessun altro posto l'essere umano sperimenta così tanta vicinanza e distanza nello stesso istante. È tremendamente triste vedere queste giovani menti come intrappolate in gabbie costruite intorno a loro, dalle quali vorrebbero uscire ma che allo stesso tempo si sentono dalle medesime protette. In quelle gabbie aspettano ansiose momenti di aggregazione che hanno smesso di cercare nelle piazze, nei bar, nelle scuole. Agghiacciante sapere che l'esperienza nella quale ritroveranno se stessi è la morte.

²⁵ Romagnoli G., "I ragazzi perduti di Internet", *La Repubblica*, 28 gennaio 2007.

²⁶ Vanni F., "Newsletter: videofonino e voglia di visibilità", disponibile sul sito: <http://spaziogiovani.ausl.pr.it/spaziogiovani/dettNewsletter.php?idn=13>

Se la decisione di morire in rete è scelta comune di un numero crescente di individui, possiamo chiederci quali sono le differenze e le analogie che spingono giovani d'occidente e d'oriente a regalarsi una morte "spettacolare"?

Un elemento che possiamo riscontrare sia nei paesi occidentali che orientali riguardo tale fenomeno è il meccanismo definito "*copycat*". In alcuni periodi dell'anno il numero dei suicidi sembra subire un'impennata, bastano solo uno o due casi per assistere poi ad un'epidemia vera e propria. I giovani tendono ad imitare le condotte di coetanei che sentono vicini a loro, come mondo esperienziale e modi di percepire la società che li circonda. Chi compie la scelta di togliersi la vita in gruppo non sarà costretto ad affrontare la morte nella solitudine dei suoi pensieri. Si sentono più coraggiosi, se di coraggio si può parlare.

Attraverso le storie di molti giovani giapponesi riscontriamo una difficoltà nel sentirsi all'altezza delle aspettative. Anche in famiglia si sentono come sotto esame, per questo motivo la quotidianità viene avvertita come intimidatoria e ansiogena. Per difendersi dall'individualismo ci si ritaglia uno spazio privato, riservato, che da confidenziale diventa lentamente alienato. Anche il giovane occidentale che agisce nel medesimo modo ci comunica che è intimidito dalla realtà a causa della sua incapacità nel gestire i suoi bisogni, le sue paure, le sue emozioni. Probabilmente è questo l'intento dei suicidi giapponesi, la ribellione contro lo strozzamento di mani invisibili che aleggiano tra l'incoscienza di paraocchi e orecchie tese solo all'ascolto di voci altisonanti dell'ordine. Quell'ordine che il giovane occidentale, al contrario, richiede come aiuto, una lanterna per rischiarare quel cammino tortuoso e

faticoso; quella luce gli servirà a trascegliere tra le tante alternative che, lanciando i dadi, la vita gli offre. La libertà, per molti giovani occidentali lasciati in balia di se stessi, è spesso considerata più un onere che un privilegio. Se in Giappone il gesto estremo a volte può fungere come ribellione nei confronti di una vita costringente e coercitiva, la medesima scelta compiuta da un occidentale può apparire come ribellione per un mondo degli adulti dal quale si sente dequalificato; regole troppo coercitive da una parte, troppo elusive dall'altra. La famiglia occidentale in molti casi non è in grado di alzare la voce, dall'autoritarismo del patriarcato si è giunti diretti all'epoca che discolpa e scagiona. Privati del loro potenziale, deprivano la vita dal proprio significato perché ignorano lo scopo che in essa dovrebbero avere. Chiedono di essere presi sul serio, inconsciamente chiedono di essere messi in riga, per avere una qualche riga da seguire. Sono numerosi i giovani che credono che la delega delle proprie responsabilità, che l'adulto gli concede, vada a loro vantaggio; la confondono per libertà. Verrà il giorno in cui si presenteranno davanti a loro problemi che richiederanno soluzioni che saranno costretti a prendere da soli; sarà allora che emergerà tutta la loro fragilità, occultata per prima cosa a se stessi. Ogni ostacolo, una minaccia.

Il piacere di questi giovani capricciosi non sta nel vivere la vita, ma nel sedurla, mostrando così il lato più affascinante di se stessi che, nella maggior parte dei casi, coincide con quello più aberrante. Una volta sedotta, vanno alla ricerca di altri piaceri, altre emozioni. La fama, che spesso confondono per trionfo e ammirazione, che deriva dall'essere guardati, restituisce loro di riflesso un'immagine grandiosa di sé, donando una felicità

momentanea, una sete che non può essere colmata, una ricerca continua che finirà solo con la morte dei sensi. Quindi, la morte come superamento del limite, il fine ultimo di una vita votata al superamento delle barriere, l'individualismo dell'onnipotenza. Proprio qui sta il loro errore più grande, quello di non attribuire alcun valore al limite.

La loro vitrea esistenza consiste nel mantenere vivo il desiderio piuttosto che soddisfarlo. Se in passato ai nostri avi veniva insegnato a ritardare la gratificazione, nell'impraticabilità di una soddisfazione istantanea, nella società odierna vi è, al contrario, l'impossibilità della gratificazione. Per il giapponese molte volte la gratificazione finisce per collimare con l'acquiescenza alle regole, che disciplinano, senza educare né indirizzare, mentre in occidente il giovane capriccioso lascia che siano gli altri a dar senso al suo agire; i suoi veri bisogni verranno sostituiti con i desideri, che si riveleranno ben presto soltanto squallidi capricci, infantili e inconsistenti. Quando scoprirà l'autoinganno - colpevoli in primis le istituzioni che fingono di non riuscire a soddisfarli - cadrà nel baratro.

La sorpresa potrebbe risultare così sconvolgente, che sentirà il bisogno impellente di trovare il proprio capro espiatorio, costringendo il vero colpevole, l'altro, ad assistere alla sua pubblica gogna. Se per tutta la vita è stato solo spettatore della storia, da quel giorno sarà proprio lui a scrivere una pagina di essa, un destino segnato da un video; nessuno potrà dire che è stato solo una meteora, al contrario, è passato ed ha lasciato un segno dall'indelebile ricordo.

4. Conclusioni.

Sia per i giovani occidentali che orientali che scelgono di togliersi la vita, la morte può fungere da diversivo; non sono pochi i giovani incapaci a piegarsi ai "no" della vita, così una presa in giro o una brutta figura a scuola possono far crollare l'immagine che gli altri hanno di sé.

La morte sarà messa in piazza estremizzando così la loro fragilità di inibiti dalla vita, ma disinibiti sul web e per questo l'atto di mostrarsi mentre si muore è anche definito "effetto di disinibizione online".

Come controfigure, fanno da sfondo alla vita e, non essendo stati educati alla comunicazione di sé, esprimono se stessi mediante l'unico mezzo che sono in grado di sfruttare, la loro immagine. Il suicidio in diretta è una vendetta contro quel mondo dal quale non si sentono ascoltati, capiti, per costringere chi ha sempre voltato le spalle loro, non semplicemente a guardare, ma a vedere. Se sceglieranno ancora una volta di coprirsi gli occhi, niente paura, ci sarà sempre qualcuno che, spinto dal gusto del macabro o da semplice curiosità, ha visto il loro show; quegli occhi non potranno rimanere chiusi a lungo, ormai tutto il mondo può assistere allo spettacolo, senza neppure pagare il biglietto. Mostrando l'esibizione della propria morte, si scelgono gli occhi piuttosto che le parole, anche perché, quando si è compreso che manca la volontà di ascoltare, anche un urlo può venir soffocato. Non c'è peggior sordo di chi non voglia sentire, ma quando gli occhi sono tanti, troppi, impossibile non vedere.

Chi si uccide ha scoperto che l'inganno dal quale sfuggiva non è nient'altro che l'ombra delle sue paure, l'ombra che lo insegue. Non è detto che ciò che non percepiamo non esista, negandolo prima o

poi pretenderà vendetta e la otterrà. Diversamente, la morte può rappresentare l'ultimo inganno contro se stessi, una fuga illusoria da una vita che si percepisce ingiusta perché si è rifiutato la propria affiliazione ad essa, nella convinzione che la felicità si possa trovare nella ricerca spasmodica di piaceri incerti, nella stupida vanità di possederli.

Colui che si da la morte sta testimoniando di dipendere solo da se stesso? Egli ha posto la propria dignità al di sopra del proprio onore, rifiutando di essere definito in relazione ad altri? O recepisce nella voce del popolo un attacco al proprio modo di essere e non si reputa all'altezza per opporvisi pervicacemente? A molti di noi vengono affibbate identità che possiamo ritenere addirittura imbarazzanti e dalle quali non vogliamo essere rappresentati. Al giovane orientale spetta sempre più spesso l'identità del "soldatino", all'occidentale quella dell'"eterno bambino", ma non tutti hanno l'autorizzazione e soprattutto la forza per poterselo scrollare di dosso. È anche vero che più ci si aspetta dall'umanità più si ha ragione di distaccarsene, al contrario potrebbero non sentirsi in grado di sottoporre a critica atteggiamenti incoerenti o autoritari che per i giovani perdono di senso nella costruzione dei nuovi sistemi di significato della modernità. Così si perde il senso della realtà: molti scindono il virtuale dal reale, mischiandoli ed ottenendone un paradossale connubio desensibilizzante. Quello che sta nella scatola è spettacolo, disemozionante e freddo, e la vita vera, fusione con esso.

I suicidi hanno perso totalmente il contatto con la realtà o hanno guardato così profondamente dentro essa da rimanerne inorriditi?

Come diceva Friedrich Nietzsche: "E se guarderai a lungo nell'abisso, anche l'abisso vorrà guardare in te"²⁷.

Bibliografia.

- Andolfi M., Forghieri Manicardi P., *Adolescenti tra scuola e famiglia, Verso un apprendimento condiviso*, Raffaello Cortina, Milano, 2002.
- Barbagli M., *Congedarsi dal mondo. Il suicidio in Occidente e in Oriente*, Il Mulino, Milano, 2009.
- Bauman Z., *Intervista sull'identità*, Laterza Editori, Bari, 2008.
- Bauman Z., *La società sotto assedio*, Laterza Editori, Bari, 2006.
- Durkheim É., *Il suicidio*, UTET, Torino, 1977.
- Grava G., *Ballando con la morte. Storie di tentati suicidi*, Franco Angeli, Milano, 2005.
- Guillon C., Le Bonniec Y., *Suicidio, modo d'uso: storia, attualità, tecnica*, Nautilus, Torino, 1988.
- Hillman, J., *Il suicidio e l'anima*, Astrolabio, Roma, 1972.
- Hume, D., *Storia naturale della religione e Saggio sul suicidio*, Laterza, Bari, 1928.
- Izzo A., *Storia del pensiero sociologico*, Il Mulino, 2005.
- Jones L., "Patto estremo" in *True Crime*, N. 14, Mondadori Editore, Milano, 2006.
- Martinelli F., *La Città. I classici della sociologia*, Liguori Editore, Napoli, 2004.
- Nakane C. *La società giapponese*, Raffaello Cortina, Milano, 1992.
- Nietzsche F. W., *Al di là del bene e del male*, Newton Compton, Roma, 2009.
- Pietropolli C. G., *Crisis center. Il tentato suicidio in adolescenza*, Franco Angeli, Milano, 2004.
- Pietropolli C. G., Piotti A., *Uccidersi. Il tentativo di suicidio in adolescenza*, Raffaello Cortina, Milano, 2009.
- Russo Calcara G., *Del suicidio*, Vol.1, Officina Tip. La Stampa, Catania, 1929.

Sitografia.

- <http://www.churchofeuthanasia.org/family.html>

²⁷ Nietzsche F. W., *Al di là del bene e del male*, Newton Compton, Roma, 2009, pag.104.

- <http://www.giornalettismo.com/archives/3435/estate-solleone-e-suicidi/>
- <http://giuseppemanunta.go.ilcannocchiale.it/post/873603.html>
- <http://www.japanforever.net/jf/modules.php?name=News&file=article&sid=562>
- <http://www.letterealdirettore.it/il-suicidio/>
- <http://punto-informatico.it/1259263/PI/News/giappone-stop-ai-suicidi-online.aspx>
- <http://www.repubblica.it/2007/11/sezioni/esteri/internet-suicidio-megan/internet-suicidio-megan/internet-suicidio-megan.html>
- <http://www.senzasoste.it/ultime/giappone-allarme-suicidi.-ogni-15-minuti-muore-una-persona-13.html>
- <http://www.suicidiologia.org/Bridgend.htm>